

EST 8,3-17 SCONFITTA DELLA TRAMA DI HAMAN

Anche se la caduta di Aman è compiuta ed Ester è vittoriosa, rimane un problema. L'editto di Aman è ancora in vigore, e, secondo gli usi, non può essere annullato. Il genocidio è ancora in programma per il giorno 13 di Adar.

**8,3-8 Le richieste di Ester al re.** Ester è di nuovo il personaggio principale. Senza sopprimere una nuova udienza, riprende a parlare al re, e si prostra senza problemi di fronte a lui (ciò che conferma l'aspetto personale del rifiuto di Mardocheo di prostrarsi davanti a Haman). I suoi gesti e le sue parole appaiono più preparate e cariche di emozione (è la prima volta che Ester piange nel testo ebraico). Ciò serve a mostrare la realtà del pericolo che ancora incombe sui giudei. Si noti come Ester diminuisca la responsabilità del re, qualificando l'editto come "macchinazione di Haman", e come parli non in nome dei diritti umani generali, ma in nome della parentela che la lega personalmente ai suoi connazionali. La sua impetrazione è di tipo emotivo, non etico. Con questo re e con questo tipo di potere, sembra funzionare meglio. Ester raggiunge ora una maturità di personaggio, consapevole della propria influenza sul re e della propria identità e appartenenza al popolo giudaico.

Al v. 8,7, il re, dopo aver ricordato ciò che ha fatto contro Haman, quasi a volersi scusare di non poter abrogare il decreto regale irrevocabile (diversamente da 7,8-10 ora l'accento è posto sul complotto di Haman contro i giudei e non sul tradimento del re), incarica Ester e Mardocheo di scrivere "voi" un nuovo decreto "come vi parrà bene" (il "voi" apre in posizione enfatica la frase ebraica del v. 8,8). Pur dando la sua approvazione in anticipo, sembrerebbe che il re lasci ai giudei stessi di risolvere i loro problemi.

**8,9-14 Mardocheo scrive un nuovo editto.** Per meglio capire il testo del "decreto di Mardocheo" bisogna notare che esso è scritto sulla falsariga del "decreto di Haman". Esso dà ai giudei il diritto di legittima difesa (evidentemente prima negato), ma descrive la loro controffensiva con gli stessi termini suggeriti da Haman ai loro nemici "distruzione, uccidere, sterminare, compresi i bambini e le donne" (cf 8,11 e 3,13). Sullo sfondo, sembra operante non solo il concetto di giustizia retributiva della legge del taglione, ma anche il concetto di "guerra santa" tipico delle "leggi deuteronomiche" (alla cui interpretazione bisognerebbe rimandare). Il passo, come 3,15 termina con la promulgazione del decreto a Susa, con la differenza che ora regnerà la festa e non l'angoscia.

**Riflessione.** Invece che porsi il problema, da un certo punto di vista più storico che morale, della "legge del taglione" o della "guerra santa", è più vicino alla nostra cultura e vita quotidiana riflettere sulla situazione un po' tragicomica della necessità di fare una legge per permettere ai giudei di difendersi. Ciò dipende dal considerare una legge irrevocabile e assolutamente costringente una volta emessa, e in più dal pensare che per ogni cosa sia necessaria una legge. Le circostanze del racconto lascerebbero pensare, da un lato, che se c'è un decreto per perseguire i giudei, allora li si deve perseguire, che uno lo voglia o no, e, dall'altro, che se la legge non dice che i giudei possono difendersi, allora di fatto non possono difendersi. Comportamenti simili sono stati presenti durante la *shoà*. Non solo militari, ma anche semplici civili si sono messi la coscienza a posto poiché si attevano alla legge o "eseguivano gli ordini". È possibile lasciarsi intrappolare da una visione legalistica della giustizia fino a perdere ogni nozione dei valori sui quali le leggi stesse dovrebbero essere fondate.

Nella pagina dell'adultera (Gv 7,53-8,11), l'automatica esecuzione della legge è posta in crisi dalla priorità del soggetto che "fa" la legge ed "è" persona di fronte a persona, arrivando a riportare la legge al suo scopo di salvare la vita e non di perderla. Il risultato finale della pagina evangelica è che non si tratta di salvare o la legge o le persone, ma di salvare le persone per salvare la legge. In fondo Mt 7,12 non dirà, in modo ebraico, diversamente: "Tutto quanto volete che gli altri facciano a voi, anche voi fatele a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti".

Aggiunta E: Decreto di riabilitazione 8,12a-v

**8,15-17 Apparizione onorifica di Mardocheo. Banchetti di festa (ottava menzione).** Secondo alcuni, la "gloria di Mardocheo" potrebbe essere la scena conclusiva, a lieto fine, di una prima edizione del libro di Ester. Si noterà l'assenza della donna, quasi che

## Guida alla lettura da 8,3 a 10,3

il mondo androcentrico in cui il testo nasce sia incapace di riconoscere "a Ester quello che è di Ester". Qualsiasi traccia di antisemitismo è assente, confermando che Haman era contro i giudei non perché "pagano", ma perché "discendente di Agag".

Durante la lettura alla festa di Purim, questi versetti sono prima detti a voce alta da tutta l'assemblea, poi letti dal lettore.

**Riflessione.** La descrizione della gloria di Mardocheo richiama da vicino quella di Giuseppe in Gen 41,42. Il testo ebraico non nomina Dio, ma costruendo in tal modo la scena suggerisce al lettore che Dio è stato a fianco di Mardocheo come già a fianco di Giuseppe. La teologia del libro di Ester è teologia di una salvezza non spettacolare e miracolistica, ma incarnata nelle azioni degli uomini.

Nella tradizione cristiana, il progressivo prevalere (sociologicamente androcentrico) della figura di Mardocheo su quella di Ester, arricchirà una visione tipologica del libro riferita al ruolo di Gesù. Non si tralascierà tuttavia una differenza importante: nella visione cristiana la glorificazione o anticipa il martirio (Trasfigurazione) o segue il martirio (Ascensione, Apocalisse), mentre la glorificazione di Mardocheo avviene dopo che egli evita il martirio. Il libro di Ester non è fatto per esaltare il sacrificio dei martiri, ma per lodare un Dio che moltiplica le coincidenze favorevoli per non avere martiri.

**EST 9,1-10,3 LE BATTAGLIE DI ADAR E LA FESTA DI PURIM**

Anche se resta probabile che questi capitoli siano aggiunti a una prima edizione più corta del libro con lo scopo di collegare il racconto di Ester con la festa di Purim, ora essi si possono leggere in perfetta continuità con quanto precede. I temi principali continuano a essere presenti, ad esempio nel motivo del rovesciamento di situazioni e nel motivo dei banchetti. Quest'ultimo tema in particolare rimarrebbe sospeso senza i banchetti della festa di Purim, il nono (9,17.19) e il decimo (9,18).

**9,1-5 La prima battaglia.** Il v. 9,1 è il punto culmine del tema dei rovesciamenti delle situazioni. I "nemici dei giudei speravano di averli in loro potere, avvenne invece tutto il contrario". Il v. 9,5, a sua volta, è il punto culmine del tema del potere, ma questa volta dalla parte dei giudei. Le espressioni, nel testo ebraico, non sono soltanto di carattere difensivo, ma realmente aggressivo (la Settanta omette questo verso).

**Riflessione.** Difficile conciliare questi versetti con le idee di perdono e di universalismo. Essi rappresentano il contrario dei versetti evangelici di Mt 7,12 ricordati prima, che potrebbero ora essere espressi diversamente: "Fai agli altri quello che essi pensavano di fare a te".

Sarà tuttavia utile ricordare che non stiamo leggendo la cronaca di un fatto reale, ma il racconto di una minoranza oppressa che spera in un riscatto. L'attenzione è focalizzata sulla vittoria, non sullo sterminio. La violenza non è stata cercata dai giudei: o essi la affrontano per salvarsi oppure sono spazzati via. Il martirio non è contemplato in questo libro. I giudei diventano ciò che Ester è diventata: da una ragazza arrendevole e silenziosa, a una donna forte e decisa.

**9,6-10 La battaglia a Susa.** Prima si era detto che la città di Susa aveva festeggiato il successo di Mardocheo, e tuttavia vi si trovano ancora cinquecento "nemici". Sia il numero sia la battaglia nella cittadella, e dunque nel palazzo reale, sembra tendere verso l'iperbolico e il surreale. I nomi dei dieci figli di Haman, come le altre liste (cf 1,10.14), sembrano inseriti per dare un tocco di realismo e per sottolineare il principio di una giustizia retributiva a solidarietà collettiva. Ciò porta a compimento il destino del personaggio "traditore".

Il testo, in tutte queste simili sequenze di battaglia, evidenzierà ripetutamente che i giudei "non si diedero al saccheggio", pur avendone avuto il permesso. Ciò inverte quanto invece prevedeva il decreto di Haman in 3,13. Il particolare è da vedere però anche sullo sfondo dell'inimicizia storica fra la ascendenza di Haman e quella di Mardocheo, in quanto ora i giudei non ripetono l'errore che fece Saul dopo la battaglia contro Amalek, quando prese per sé il bottino migliore e non rispettò l'ordine ricevuto da Samuele (cf 1Sam 15,1-9). I giudei ripetono ora piuttosto il comportamento di Abramo, che nella battaglia contro i re della pianura, non volle prendere alcun bottino (cf Gen 14,22-24).

**Riflessione.** Questi racconti di sterminio dei "nemici di Israele" sono da leggere allo stesso

modo della finale del Sal 136: i bambini sfracellati contro le mura sono certo un'immagine crudele, ma

vogliono forse rappresentare "la fine di una generazione". Leggendo il "canto" del Salmo o questi "racconti" di Ester, faremmo meglio a scandalizzarci di meno e a pensare di più come interrompere un antisemitismo e un antiguidismo difficili da scomparire nella società e nella chiesa.

**9,11-15 Il 14 di Adar.** Versetti aggiunti, anche a costo di qualche incoerenza narrativa, per spiegare certe usanze della festa di Purim. L'inverosimile domanda "sanguinaria" di Ester di continuare la strage anche il giorno seguente appare finalizzata a fornire una spiegazione del perché la festa di Purim si festeggia con diversi tempi e date nelle città senza mura e in quelle con mura.

**Riflessione.** Da lettori del nostro secolo, possiamo certo rimpiangere che l'ultimo intervento di Ester avvenga secondo il contesto storico del tempo, in cui prevale l'idea che la preservazione della propria vita per mezzo della violenza, anche preventiva, sia una necessità, dolorosa, ma pur sempre una necessità. Purtroppo, il diffondersi e l'affermarsi di un certo terrorismo suicida come strumento di lotta, ha reso questo concetto meno "storico" e più "contemporaneo".

Il libro di Ester sarebbe dunque ancora lì a ricordare che anche ciò che può sembrare una prevenzione definitiva, in realtà non è davvero la soluzione più duratura.

**9,16-19 I Giudei fanno festa (nono e decimo banchetto).** Il v. 16 potrebbe seguire molto bene dopo il v. 10, omettendo la seconda giornata di sterminio a Susa (introdotta per spiegare le diverse date di Purim). Le cifre dello "sterminio difensivo" (cf v. 16 "difesero la loro vita") sono chiaramente iperboliche (le traduzioni greche le riducono di molto). Per la quarta volta, il narratore dice che i giudei "non si diedero al saccheggio". Riappare il tema del banchetto, che ha sempre segnato lungo il libro i momenti decisivi della storia.

Nell'attuale organizzazione del libro, i due banchetti finali corrispondono ai due banchetti iniziali del re in 1,2,4. La gioia contrasta l'angoscia causata dal decreto di Haman (4,3). Le porzioni di cibo che vengono scambiate (*manòt*) richiamano la "porzione" speciale che il custode del harem, Hegai, dà ad Ester dopo che lei "conquista" il suo favore (2,9).

Nessuna menzione si fa di preghiere o di sacrifici o di altre cerimonie religiose usuali in queste circostanze. Nello stile del libro, si tratta di una festa "laica" e nello stesso tempo profondamente "religiosa". Il banchetto celebra non la guerra, ma la fine della guerra, non lo sterminio, ma la salvezza finalmente raggiunta.

Aggiunta 9,19a LXX Il 15 di Adar

**9,20-32 Le lettere di Purim.** Le lettere qui inserite, di Mardocheo (9,20-28) e di Ester (9,29-32) danno un fondamento giuridico alla festa di Purim, che non era di fondazione mosaica. Anche la festa di Hanukkà era priva di una tale fondazione, ma essa poteva rifarsi a un evento storico, la vittoria di Giuda Maccabeo sui Seleucidi nel 164 a.C. Per la festa di Purim, il problema viene risolto collegandola al racconto "romanzesco" ma popolare di Ester e Mardocheo.

**10,1-3 Appendice su Mardocheo.** Si tratta forse ancora di un'aggiunta per dare una conclusione più adeguata all'insieme, dopo le aggiunte precedenti. Nello stato attuale del testo, questi versetti formano una inclusione con la descrizione dell'apparizione gloriosa di Mardocheo (8,15-17), racchiudendo in un unico insieme le battaglie e le lettere sulla festa. Ester, in questi versetti, è totalmente scomparsa. Pur nel linguaggio formulare, e in modo conforme al messaggio di tutto il libro, si dice che Mardocheo usava il potere non a proprio vantaggio, ma a beneficio del popolo. Per "popolo" si intende ora tutto il popolo dell'impero, e non solo il popolo ebraico (come già Giuseppe in Egitto; cf 47,13-26). Il confronto tra questo stato finale e lo stato abbastanza confusionale della corte all'inizio del libro è l'ultimo rovesciamento di situazione che mostra il buon uso "sapienziale" del potere. Una scena "ideale", in cui i giudei vivono in armonia e con reciproco vantaggio in mezzo a una maggioranza di "pagani", conclude il libro ebraico.

Aggiunta F: Parole conclusive di Mardocheo Nota sulla traduzione greca del libro e sua autenticazione (Testo Alpha)

Antonio Pinna

## I "non miracoli" del libro di Ester Come Dio è presente nella storia Ester figura di Maria

Come può un libro che non nomina mai Dio essere considerato "secondo" dopo il Pentateuco, la raccolta dei cinque libri fondanti della religione ebraica? Perché questa è la caratteristica teologica della edizione ebraica del libro di Ester: parla di Dio senza mai nominarlo. E sì che ce ne sarebbe stato bisogno, visto il pericolo di sterminio di cui racconta.

I punti in cui l'autore si avvicina di più ad una allusione diretta a Dio sono i vv. 4,13 - 14 e 6,13 (vedi commento), ma non bisogna limitare il discorso a questi due passi. Piuttosto, la frase conclusiva del v. 4,14 che invita Ester a riflettere sulla coincidenza di essere trovata "regina" proprio in questa circostanza, rimanda anche il lettore a riconsiderare tutta la serie di **incredibili coincidenze** che ritmano il racconto. Esse sono tante e tali (vedi commento) che dietro la casualità dei fatti il lettore credente non può non intravedere il suo Dio che con sapienza e pazienza traccia nelle contraddizioni della storia un sentiero verso un senso superiore di salvezza. Ma non è tutto. Queste coincidenze **non avrebbero portato da nessuna parte senza la risposta dell'azione umana.** L'essere regina di Ester non servirebbe a niente se lei non decidesse di rischiare la propria vita (4,14ss). La lettura negli archivi del passaggio riguardante la benemerita di Mardocheo (6,1ss) non servirebbe a niente se il re non decidesse finalmente di ricompensarlo. "Le coincidenze possono rivelare la mano di Dio, ma, ancora una volta, le persone umane non possono saperlo con certezza. Tutto quello che possono è agire, nella speranza che la loro azione corrisponda al disegno e al proposito di Dio" (Crawford, p. 868).

Una tale impostazione teologica è oggi significativa più di quella che troviamo in libri biblici che invece fanno intervenire Dio direttamente e miracolosamente (cf il libro di Daniele). Sullo sfondo di una convinzione generale implicita che Dio vuole certo la salvezza del suo popolo, il libro ebraico di Ester racconta le cose in modo tale da non dare mai ai suoi protagonisti la certezza di quale sia la strada scelta qui e ora per arrivarci. Ester non è sicura in anticipo del suo successo presso il re, essa mette realmente a rischio la sua vita. Pur non conoscendo con certezza la "volontà" di Dio "qui e ora", sia Ester sia Mardocheo approfittano delle circostanze in cui si trovano con un atteggiamento di speranza. Un autore ha chiamato questo atteggiamento **"apertura alle possibilità di provvidenza"** (Fox 1991, p. 242).

In questo momento della storia in cui da una parte ci sono **credenti "fondamentalisti"** sicuri fino al fanatismo di conoscere la volontà di Dio e dall'altra ci sono **credenti "scettici"** in lotta quotidiana per discernere "i segni" di una volontà divina che si nasconde, il libro di Ester ebraico può fondare un atteggiamento di fede profonda. Nonostante tutte le apparenze, il libro di Ester ebraico è **un libro di dialogo**, proprio perché è un libro "di confine", di popoli "diversi" che alla fine convivono in pace (cf 10,1-3).

Ester, pur essendo la donna più nominata nella Bibbia, non è la donna che i Padri o i teologi hanno preso di più a modello della figura della Madonna. Eppure, una lettura più frequente e accurata del libro ebraico di Ester, forse aiuterebbe i fedeli cattolici a comprendere meglio quello che il Concilio Vaticano II ha detto di Maria e della sua intercessione "esemplare". **Maria intercede per la nostra salvezza anzitutto perché offre l'esempio di come rispondere a Dio. Senza miracolismi di moda.** Dopo tutto, anche Maria ha scommesso su una parola che non comprendeva del tutto, ma che "custodiva nel suo cuore". (ap)